

## Cap 3

18 dicembre 2014

Nel capitolo 2 è stato presentato un bilancio della situazione del popolo di Israele, ed è un bilancio disastroso quello che ha fatto Dio.

Il capitolo 3 è caratterizzato da una parola che ritorna 18 volte: "ritorna". È il capitolo del ritorno. La prima parte è simile al capitolo 2 ma, se il linguaggio usato è diverso, il leitmotiv è sempre quello. L'accusa che Dio muove al suo popolo è di tradimento e Dio fa questo paragone: Egli è come uno sposo mentre il popolo è come una moglie, una donna a cui si è legato sposandola, facendo con lei alleanza, amandola, e dalla quale si aspetterebbe di essere ricambiato.

3,1 *"Se un uomo ripudia la moglie ed essa, allontanatasi da lui, si sposa con un altro uomo, tornerà il primo ancora da lei?"*. È questa una legge del libro del Deuteronomio: se un uomo ripudia la moglie (a quel tempo solo il marito poteva divorziare dalla moglie) ed ella si allontana da lui per appartenere ad un altro, il marito non può riprenderla con sé, né la moglie può tornare da lui: sarebbe un'umiliazione per un uomo riprendere presso di sé la moglie che lo ha tradito. Dice il Signore: se neanche un uomo può andare a riprendersi una donna del genere, posso forse farlo io? Dio adopera una parola infamante per il popolo di Israele: lo chiama "prostituta", la degradazione più grande. Però è successo qualcosa di peggio perché se la legge parlava di una donna che si sposava con un altro, il popolo di Israele si è invece prostituito con molti amanti - *"Ti sei disonorata con molti amanti"* - qualcosa di infinitamente peggiore.

3,2 *"Alza gli occhi sui colli e osserva"*: sui colli erano stati eretti templi e stele delle divinità straniere, di Baal e di Astarte in particolare, che erano le divinità della fecondità, le più ricercate. *"Così anche la terra ha contaminato con impudicizia e perversità"*. "Contaminare" è una parola che ritorna più volte: al v. 3,1 - *"Forse una simile donna non è tutta contaminata?"* - ora qui al v. 3,2, poi al v. 3,9. Per la Bibbia non c'è mai un peccato contro Dio che non vada al tempo stesso contro gli altri e contro la terra. Già allora era stato colto il legame profondo tra l'uomo, l'altro e l'ambiente: l'infedeltà al Signore significava infatti guerre, violenze e l'impossibilità di lavorare i campi; per questo la terra rimaneva incolta e non dava i suoi prodotti.

3,3 *"Per questo sono state fermate le piogge e gli scrosci di primavera non sono venuti"*. Israele si rivolgeva alle divinità straniere per avere l'acqua; Baal era il dio della pioggia, ma l'acqua non è venuta. Già questo doveva far pensare quel popolo, doveva indurlo a chiedersi: con che tipo di divinità abbiamo a che fare? Nella mancanza di pioggia bisognava però leggere ben altro: la pioggia è la vita che viene da Dio, dall'alto, dal cielo; vuol dire: se non accogliamo la vita che viene da Dio, che è come l'acqua per la nostra esistenza, anche la terra, e alla fine la nostra vita, si inaridisce; noi siamo come la terra perché riceviamo la vita da altri, che siano le persone, qualche divinità o Dio, la riceviamo dall'alto. Quindi questa era la situazione. Il popolo tuttavia non riconosce gli errori: *"Sfrontatezza di prostituta è la tua, ma tu non vuoi arrossire"*: questo è grave, e non solo è grave sbagliare ma lo è ancor più non riconoscere i propri errori.

3,4 *"Ora forse non gridi verso di me: Padre mio, amico della mia giovinezza tu sei!"*. Al v. 2,27 si era detto: *"Dicono a un pezzo di legno: Tu sei mio padre, e a una pietra: Tu mi hai generato"*. Quello che dicono alle divinità straniere lo dicono a Dio, si rivolgono indifferentemente a Dio e agli idoli, tanto per dire la doppiezza di questo popolo.

3,5 *"Serberà egli rancore per sempre? Conserverà in eterno la sua ira? Così parli, ma intanto ti ostini a commettere il male che puoi"*. Mentre chiedono se il Signore sarà arrabbiato per sempre commettono tutto il male che possono: c'è una doppiezza nel cuore del popolo.

Ora il discorso cambia, anche dal punto di vista stilistico: se prima era poesia adesso è prosa. Il Signore sta parlando dei due popoli: il popolo del Nord (Israele) e del Sud (Giuda) vengono paragonati a due sorelle, che diventano due immagini di ciò che è la vita, di ciò che siamo noi. Il popolo del Nord è stato distrutto dagli Assiri nel 722 e deportato per le sue ingiustizie e disobbedienze nei confronti del Signore.

3,8-9 *"La perfida Giuda sua sorella ha visto ciò, ha visto che ho ripudiato la ribelle Israele proprio per tutti i suoi adulteri, consegnandole il documento del divorzio, ma la perfida Giuda sua sorella non ha avuto"*

*alcun timore*". Il documento del divorzio è l'esilio: Geremia legge l'esilio non dal punto di vista militare, cioè come una conseguenza della sconfitta di Israele ad opera degli Assiri, ma come esito di una disfatta interna del popolo, di una disobbedienza verso il Signore; l'esilio è una disfatta religiosa più che politica o militare, è una disfatta del popolo che si è disfatto con le sue mani. Come reagirà Giuda davanti a quello che è successo? Non si è convertita, non ha pensato che le potesse accadere la stessa cosa, invece ha fatto ciò che ha fatto il popolo del Nord: *"Anzi anch'essa è andata a prostituirsi; e con il clamore delle sue prostituzioni ha contaminato il paese; ha commesso adulterio davanti alla pietra e al legno"*. I due popoli sono come due prostitute, hanno contaminato la terra, hanno commesso adulterio.

3,10 *"Ciò nonostante, la perfida Giuda sua sorella non è ritornata a me con tutto il cuore, ma soltanto con menzogna"*. Significa che andavano al tempio di Gerusalemme, ma con doppiezza: da una parte c'erano gli idoli, che erano la loro sicurezza, dall'altra c'era anche il Signore; è una religiosità doppia. Giuda, il popolo del Sud, rappresenta chi ha visto gli errori di un altro, ma non ha imparato la lezione; anche noi vediamo persone, vediamo tanti esempi positivi e negativi: riusciamo ad imparare qualcosa dagli altri? Israele, il popolo del Nord, che ha subito la disfatta e la deportazione, ha sbagliato, ma potrebbe ricredersi: in esilio impara dai suoi errori e inizia a rinsavire. Il Signore dice che Giuda, la "sorella" che fino ad allora non ha subito la disfatta e non è andata incontro all'esilio, è peggio di Israele, che lo ha subito. Tante volte non si impara da quello che si vede negli altri, poche volte la storia è maestra di vita.

3,11-13 *"Allora il Signore mi disse: Israele ribelle si è dimostrata più giusta della perfida Giuda. Va' e grida tali cose verso il settentrione (cioè verso il Regno del Nord), dicendo: Ritorna, Israele ribelle, dice il Signore". C'è ora qualcosa di nuovo. Secondo la legge di Israele, un uomo non poteva andare a riprendersi la moglie, sarebbe stato degradante; ora Dio viola la legge e se agli uomini non chiedeva tanto, Egli si abbassa invece fino a quel punto. Dio offre una immagine straordinaria di sé, che prende in contropiede il popolo: ci si poteva aspettare che Giuda, non avendo imparato la lezione, sarebbe stata punita, come il Regno del Nord, invece Dio, rivolgendosi al Regno del Nord, parla al Regno del Sud e dice: "Ritorna, Israele ribelle, dice il Signore, non ti mostrerò la faccia sdegnata, perché io sono pietoso, dice il Signore. Non conserverò l'ira per sempre. Su riconosci la tua colpa, perché sei stata infedele al Signore tuo Dio"*. Il Signore parla a una sorella perché l'altra capisca. Qui c'è proprio una novità straordinaria: Dio è misericordioso e la sua misericordia è qualcosa che non si può meritare, è gratuita, inaspettata. Potremmo paragonare queste parole al cap. 15 di San Luca, dove sono narrate le tre parabole della misericordia: la dramma smarrita, il pastore che cerca la pecora, il padre misericordioso. Qui Dio ha a che fare con queste due sorelle che non capiscono niente, va a cercarle e stupisce per questo suo comportamento. Con il suo comportamento nei confronti di Israele, Dio vuole stupire Giuda; la conversione è sempre preceduta dall'atteggiamento di Dio, il quale non chiede mai qualcosa prima di dare, e se chiede di riconoscere la tua colpa è perché prima lui è pietoso e misericordioso.

3,14 *"Ritornate, figli travati - dice il Signore - perché io sono il vostro padrone"*. "Padrone" in ebraico si dice baal, come le divinità: dovete cercare me, non altre divinità, dice il Signore. A noi "padrone" suona come una parola stonata se attribuita a Dio; ma egli è padrone non nel senso che intendiamo noi - uno che comanda, che tiene sotto - bensì nel senso che si abbassa fino a questo punto, che va a riprendere chi lo ha tradito, infinite volte. Come inizia questo lavoro per aiutare il popolo a ritornare? "Ritorna", dice Dio alla pecora smarrita, poi va lui a cercarla: *"Vi prenderò, uno da ogni città e due da ciascuna famiglia e vi condurrò a Sion"*. Parlando al Regno del Nord, il Signore dice: vi porterò di nuovo nella vostra terra, a Sion, a Gerusalemme. Il Signore ricomincia la ricostruzione con poche persone, con un piccolo resto, non dalla massa, perché sempre nella storia, sia nell'Antico Testamento che nel Nuovo Testamento che poi nel tempo della Chiesa, Egli comincia da pochi, non da tanti, questo è il suo stile, però quei pochi che sceglie li sceglie in funzione di tutti, della moltitudine. Quindi già adesso il Signore è all'opera, per mettere di nuovo insieme il popolo di Israele, ma iniziando dal poco o dal niente; è sempre controcorrente rispetto alle nostre attese, umane e ecclesiali (non è la sociologia la scienza della Chiesa).

3,15 *"Vi darò pastori secondo il mio cuore, i quali vi guideranno con scienza e intelligenza"*. Prima il Signore aveva detto: *"Ritornate"*, ed è lui che fa tornare, è lui che prende, conduce e dà. I pastori sono le guide, che il popolo si era scelto indipendentemente dal volere di Dio. Quei capi hanno guidato il popolo

senza scienza e intelligenza, lo hanno rovinato, lo stanno ancora rovinando e lo rovineranno ancora, ma Dio dice: *“Vi darò dei pastori”*. Cristo dirà: *“Io sono il buon pastore”*, perché prima di lui i pastori sono stati poco saggi, poco intelligenti.

3,16-17 *“Quando poi vi sarete moltiplicati e sarete stati fecondi nel paese, in quei giorni - dice il Signore - non si parlerà più dell’arca dell’alleanza del Signore; nessuno ci penserà né se ne ricorderà; essa non sarà rimpianta né rifatta”*. C’è qui un altro annuncio di salvezza. L’arca dell’alleanza era il segno della presenza di Dio per quello che conteneva, ricordava la storia di quel popolo, quello che Dio aveva fatto. L’arca però non sarà più necessaria, perché Dio porrà il suo trono in Gerusalemme stessa: *“In quel tempo chiameranno Gerusalemme trono del Signore; tutti i popoli vi si raduneranno nel nome del Signore e non seguiranno più la caparbia del loro cuore malvagio”*. L’arca non era il trono di Dio, era un segno; ora Dio dice: il mio trono sarà Gerusalemme. Potremmo dire che questo annuncio comincia a realizzarsi sul serio con Cristo, perché il vero trono del Signore è la croce, lì Dio si manifesta Signore; alla sua maniera. È un *“Dio al contrario”* diceva Lutero, cioè al contrario di quello che pensa l’uomo. Quando questa presenza in Gerusalemme sarà così bella, quando Dio sarà presente in quel popolo, anche gli altri popoli, anche le altre nazioni arriveranno a Gerusalemme. San Luca vede che questo comincia a realizzarsi con Cristo: nel giorno di Pentecoste tutte le genti cominciano a radunarsi in Gerusalemme, a sentire la stessa lingua; Gerusalemme diventa il luogo della riunione, diventa una città particolare, e quello che succede lì è come un anticipo di quello che deve succedere altrove, nel bene e nel male. Per il Vangelo tutto comincia da Gerusalemme: il mondo nuovo, la vita nuova della Chiesa, comincia da Gerusalemme.

3,18 *“In quei giorni la casa di Giuda andrà verso la casa di Israele, e tutte due torneranno insieme dalla regione settentrionale del paese che io avevo dato in eredità ai loro padri”*. È un altro annuncio di salvezza: anche Giuda tornerà dalla terra del settentrione, perché anche Giuda andrà in esilio; i due popoli divisi torneranno e saranno insieme. In mezzo a questa unità, a questo ritorno dall’esilio che sembrava impossibile, c’è Dio. Oggi vediamo che proprio in questi giorni è nata unità tra gli Stati Uniti e Cuba, con la regia del papa Francesco, che ha lavorato per l’unità di queste due sorelle.

3,19 *“Io pensavo: Come vorrei considerarti tra i miei figli e darti una terra invidiabile, un’eredità che sia l’ornamento più prezioso dei popoli!”*. Dio ritorna a parlare ai suoi figli, al popolo intero (la Bibbia intitola: *“Il ritorno del figliol prodigo”*: è la conversione, il ritorno). Dio ha fatto qualcosa per questo popolo che non ha fatto per nessun altro: l’alleanza, che è l’ornamento più prezioso dato ad Israele. *“Io pensavo: Voi mi direte: Padre mio, e non tralascierete di seguirmi”*. E invece è accaduto: tutte le attese di Dio sono state disattese, perché il popolo continua ad andare dietro alle idolatrie.

3,21: *“Sui colli si ode una voce, pianto e gemiti degli Israeliti, perché hanno reso tortuose le loro vie, si sono dimenticati del Signore loro Dio”*. Sui colli, dove ci sono i tempieetti pagani, dove si compivano i riti orgiastici, gli Israeliti andavano a cercare la vita e adesso piangono, andavano a cercare la felicità e hanno trovato il contrario. Meno male! Questo è un pianto salutare, è il pianto di chi riconosce di avere sbagliato, è il pianto della nostalgia per quello che hanno dimenticato e abbandonato, è un pianto che serve a qualcosa.

3,22 Il Signore continua: *“Ritornate, figli traviati, io risanerò le vostre ribellioni”*. Nell’Antico Testamento quasi mai si parla di Dio che risana il popolo, è solo Geremia che lo dice, e vedremo al capitolo 31 come avviene il risanamento del popolo. Questo ritornare è un risanare da parte di Dio, è Lui che cambia il cuore, perché l’uomo non è capace di tornare se non lo guarisce Dio, se non lo trasforma Dio.

3,23-24 Il popolo riconosce che: *“Menzogna sono le colline, come anche il clamore sui monti; davvero nel Signore nostro Dio è la salvezza di Israele”*. È il pentimento, la presa di coscienza degli errori: *“L’infamia ha divorato fino dalla nostra giovinezza il frutto delle fatiche dei nostri padri, i loro greggi e i loro armenti, i loro figli e le loro figlie”*. Quante fatiche sprecate, anche nella nostra vita, quanta fatica per fare cose che risono dimostrate non solo inutili, ma anche dannose! Non solo si è perso tempo, ma ci si è fatti pure del male: a questa conclusione arriva il popolo di Israele. L’infamia, l’idolatria, ha divorato il frutto delle fatiche, come una bestia feroce; l’idolatria ti addormenta, Dio ti tiene sveglio; l’idolatria ti sbrana, dice Geremia. È il riconoscimento degli errori.

## Cap 4,1-4

4,1 *“Se vuoi ritornare, o Israele - dice il Signore - a me dovrai ritornare. Se rigetterai i tuoi abomini, non dovrai più vagare lontano da me. Il tuo giuramento sarà: Per la vita del Signore, con verità, rettitudine e giustizia. Allora i popoli si diranno benedetti da te e di te si vanteranno”*. Dio sceglie questo popolo, ma in vista di tutte le nazioni. Se il popolo di Israele vive la sua missione, cioè vive con rettitudine e giustizia la sua vita, allora anche le nazioni sono aiutate da questo popolo e saranno felici della sua presenza. Ma se Israele non vive la sua missione, le altre nazioni non saranno benedette ed Israele non diventerà un bene per gli altri, non farà il bene agli altri, e se gli altri stanno male la causa sarà anche sua. Possiamo quindi affermare che la causa di tanti mali del mondo è anche dei cristiani, e il Concilio Vaticano II lo ha riconosciuto: molti mali che ci sono provengono dal fatto che noi cristiani non viviamo con fedeltà la nostra vita cristiana, quindi agli altri non serviamo a niente; e se il sale perde sapore, a che serve?

La conclusione è che questo popolo deve circoncidere il cuore, cioè deve fare un lavoro nel profondo nel cuore, non basta un rinnovamento esteriore, non bastano le parole, ci vuole un lavoro interiore. Al capitolo 31 si dirà che è il Signore a circoncidere il cuore, a lavorare nel profondo del cuore; quello che il Signore chiede deve darlo lui, questa operazione di guarigione nel profondo deve compierla il Signore.

Alla fine c'è un avvertimento a Giuda, agli abitanti di Gerusalemme: se non accolgono questa occasione di conversione che il Signore dà, chissà cosa potrà accadere. Vuol dire: il Signore ci dà le sue grazie, le sue possibilità, ma noi dobbiamo accoglierle. Non accogliere la grazia del Signore è sempre un impoverimento. Dio passa con le sue grazie, ma se ne perdi una hai meno possibilità di accogliere l'altra; se non gli apri la porta la prima volta, la seconda sarà più difficile aprire e la terza ancor più; più chiudi la tua porta al Signore e più fatica farai ad aprirla poi. Vedremo come va a finire con il popolo di Giuda, se accoglierà o no l'offerta che il Signore, attraverso Geremia, in quel momento gli offre.